

Sull'interpretazione di alcuni frammenti di medicina veterinaria nei *Cesti* di Giulio Africano*

MARIA ROSARIA PETRINGA

1. Introduzione

In questo contributo mi propongo di analizzare alcune pratiche di medicina veterinaria descritte nei *Cesti* di Giulio Africano, soffermandomi principalmente sugli elementi magico-superstiziosi utilizzati nel trattamento terapeutico.

Di tali argomenti mi sono occupata di recente nell'ambito dell'ultimo convegno internazionale sulla medicina veterinaria antica organizzato a Lione nel giugno del 2014¹. Pertanto il presente studio costituisce la seconda parte dell'indagine allora avviata e verte su ulteriori passi dei *Cesti*, tratti dalla sezione dell'opera che riguarda la veterinaria², in cui si riscontrano in maniera evidente contenuti per così dire magico-folklorici.

Senza entrare nella specifica esposizione dello scopo dell'opera e della sua attribuzione a Giulio Africano³, mi limito in questa sede solo a ricordare che i *Cesti* sono un'opera compilatoria probabilmente composta negli anni 228-231 d. C. e pervenutaci frammentaria, ma che nel suo progetto originario doveva essere stata ideata come un'opera enciclopedica, una sorta di *summa* delle credenze del mondo antico relative ad alcune branche del sapere di carattere 'tecnico', che costituivano le coordinate culturali di una identità viva della civiltà greco-romana, le radici di un'attività che ha dato sostanza alla cultura popolare, o meglio potremmo dire rappresentavano nel loro complesso 'il patrimonio culturale' di quell'epoca e non solo di quella.

Ma quali erano le tematiche che si rinvenivano nei *Cesti*? Quest'opera miscellanea, come dice il titolo (che propriamente significa 'cinture', 'frange', 'ricami'⁴), era considerata come una rassegna di curiosità, *remedia*, o in altri

* Il presente contributo dà conto dei risultati di uno dei filoni della ricerca da me effettuata nell'ambito del Progetto dell'Ateneo di Catania MIUR-FIR 2014 sul tema «Dall'oggetto al testo: testimonianze letterarie e materiali della produzione scientifica e tecnica del mondo antico. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale».

¹ Petringa 2016.

² Per un indice completo dei passi con i relativi titoli riguardanti tale sezione cfr. Petringa 2016, 263-264.

³ Su tali argomenti mi sono già soffermata in Petringa 2016, 259-263 e 269-272.

⁴ Sul significato del termine *Cesti* cfr. Vieillefond 1970, 29-39; Wallraff 2012, XVII-XVIII, XXVI e XXX.

termini *paradoxa*, in cui l'autore, come si evince dai frammenti attualmente rimasti, trattava principalmente di arte militare e di medicina (sia umana che veterinaria), ma probabilmente i *Cesti* abbracciavano in origine molti altri campi del sapere: agricoltura, pesi e misure, problemi letterari, botanica, zoologia, cosmetica e altro ancora.

In questa parte introduttiva non voglio neppure dilungarmi sugli aspetti ecdotici dell'opera, che ci è giunta, quando trasmessa in tradizione diretta, attraverso testimoni in massima parte frammentari e tremendamente lacunosi: tra questi va ricordato il papiro di Ossirinco III 412, di singolare importanza, in quanto è il più antico tra i testimoni e di poco successivo all'epoca in cui visse l'autore.

Mi pare tuttavia necessario fornire almeno un cenno alla tradizione indiretta dei *Cesti* che è molto complessa ed è per lo più di età bizantina, proprio perché, per il loro disparato e pratico enciclopedismo essi si prestavano facilmente al sistematico riutilizzo nella letteratura compilatoria di tale epoca: da questo punto di vista la produzione fiorita alla corte di Costantino Porfirogenito (che regnò come sappiamo dal 945 al 959) costituisce, su vari fronti, l'apporto ultimo e per noi più ricco⁵. Estratti dei *Cesti* di Giulio Africano sono trasmessi nelle recensioni medievali della grande compilazione tardoantica di medicina veterinaria conosciuta come *Hippiatrica*⁶. Né va del resto dimenticato che Africano ha anche utilizzato alcune delle stesse fonti impiegate dagli scrittori di *Hippiatrica* (soprattutto trattati di agricoltura), che è tuttavia difficile individuare con certezza. A ciò si aggiunge che per la ricostruzione dei *Cesti* e della loro circolazione un consistente contributo offrono anche le traduzioni (e le tradizioni) orientali (basti qui ricordare quelle in siriano, arabo e armeno: il che aumenta la necessità della specializzazione delle competenze del filologo). Considerata la grande difficoltà che presenta la *constitutio textus* dei *Cesti*, si può ancor più apprezzare l'ultima edizione di questo trattato enciclopedico pubblicata nel 2012 e che costituisce il frutto del lavoro di un'équipe di specialisti quali C. Scardino, L. Mecella, Ch. Guignard, W. Adler (responsabile della traduzione in inglese) riuniti attorno a M. Wallraff, che ha allestito un nuovo testo critico, dopo aver pubblicato negli ultimi anni una ricca serie di studi preparatori⁷. Un esperto indagatore della tradizione era stato anche F. Vieillefond. Il suo primo lavoro sul testo dei *Cesti* risale al 1932, quand'era ancora giovanissimo, e aveva a modello A. Dain, il superbo indaga-

⁵ Sulla storia della trasmissione del testo dei *Cesti* cfr. Oder-Hoppe, 2, 1927, VI-XXIX e Wallraff 2012, XXXII-CXXXI. Si considerino in particolare anche i singoli contributi riguardanti la tradizione dei *Cesti* in Wallraff-Mecella 2009.

⁶ Sui frammenti dei *Cesti* trasmessi dagli *Hippiatrica* si veda in dettaglio McCabe 2009.

⁷ Wallraff 2012.

tore di codici e pioniere dello studio dei trattati militari bizantini (a partire da Onesandro fino ai complessivi lavori sui tattici). E infatti in quella prima edizione del 1932 Vieillefond si limitava a raccogliere i frammenti dei *Cesti* provenienti dalla collezione dei tattici greci⁸. Solo quattro decenni più tardi, nel 1970, sarebbe approdato all'edizione complessiva⁹.

2. Le prescrizioni

Dopo questa breve ma necessaria introduzione, passo a esaminare in modo esemplificativo alcuni precetti veterinari di carattere per così dire più 'superstizioso'¹⁰. Citerò i passi dell'opera secondo il testo e la numerazione dell'edizione di Wallraff, corredandoli della traduzione italiana di A. Sestili (quando disponibile), da me tuttavia rivista sulla base del testo di Wallraff in alcuni punti¹¹.

D27 [*hipp. Cant.* 8,9].
Ἀφρικανοῦ ὀφθαλμικόν.

[...] Ὀφθαλμοὶ δὲ βατραχοῦ ζῶντος ἀφαιρεθέντες καὶ περιαφθέντες ἐν λινῷ ῥάκει ἀριστερῷ βραχίονι ἢ τῷ τραχήλῳ φορούμενοι ἀπαθεῖς τοὺς ὀφθαλμοὺς φυλάττουσιν· κἄν ἀλοῦνται δὲ περιάψης, λύσεις τὸ πάθος, τὸν δὲ βάτραχον ἀπολύειν χρὴ ὅθεν ἐλήφθη.

Rimedio per gli occhi di Giulio Africano.

[...] Gli occhi di rana, tolti all'animale ancora vivo, legati in uno straccio di lino al braccio sinistro o portati al collo, preservano gli occhi dalle malattie; e se li legherai a qualcuno malato, metterai fine alla malattia. Ma bisogna lasciare libera la rana nel luogo dove è stata presa.

Come osserva Vieillefond, questo capitolo riguardava in origine la medicina umana, non quella veterinaria: si dice infatti che l'amuleto deve essere legato al braccio o portato al collo¹². Ciò tuttavia non costituisce certo un argomento contro la sua genuinità come pensava Thee¹³.

⁸ Vieillefond 1932.

⁹ Vieillefond 1970.

¹⁰ A tal proposito e in particolare sul tema delle 'simpatie' e 'antipatie' naturali si vedano Gaide 2003 e, al di là delle mere applicazioni terapeutiche, Zucker 2011. Per quanto riguarda Plinio cfr. Gaillard-Seux 2003.

¹¹ Sestili 2014. Si consideri del resto che la traduzione di Sestili si basa sul testo di Vieillefond 1970. Un'altra serie di capitoli è stata da me tradotta e commentata in Petringa 2016.

¹² Vieillefond 1970, 223. Analogo rimedio, riferito agli uomini, in Plin. *nat.* 32,74; Marcell. *med.* 8,135; *Cyran.* (*Paris. gr.* 2510) 210,56,16.

¹³ Thee 1984, 245.

F28 [*hipp. Cant.* 10,2].

Τοῦ αὐτοῦ περὶ συλλήψεως γενῶν.

[...] γεννηθήσεται δὲ τεχνικῶς ἄρρεν μὲν, <εἰ> ἐπιχρίσεις τὸ μόριον τοῦ ἵππου αἵματι λαγωῦ καὶ ταμίσῳ [ὅ ἐστι πτυία λαγωῦ νεογνοῦ], θῆλυ δέ, εἰ στέατι χηνεῖω ἅμα ῥητίνῃ τερεβινθίνῃ ἐξῆς ἡμερῶν τριῶν τὸ τῆς θηλείας ἵππου αἰδοῖον ὑποχρίσεις καὶ τῷ ἵππῳ εἰς ὀχείαν ὑποστήσεις.

Dello stesso sul concepimento della prole.

[...] nascerà artificialmente¹⁴ un maschio se si frizionerà il membro dello stallone con sangue di lepre e caglio. Nascerà invece una femmina se si frizioneranno i genitali della cavalla con grasso d'oca e resina di terebinto per tre giorni di seguito e posizionerai questa sotto il maschio per la monta.

Il passo da cui proviene questo estratto suscitò l'interesse di Michele Psello¹⁵. La testimonianza di Psello mostra ancora una volta che il testo originale si riferiva alla medicina umana e non veterinaria¹⁶. Come osserva Wallraff, il grasso d'oca e la resina di terebinto sono pure prescritti in un trattato dello Ps. Galeno per determinare il sesso dei nascituri, ma in quel caso per far nascere un maschio¹⁷. Anche i frammenti D29 [*hipp. Cant.* 10,8] e D32 [*hipp. Cant.* 10,16] si riferiscono alla predeterminazione del sesso.

D31 [*hipp. Cant.* 10,15].

Ἀφρικανοῦ πρὸς <τὸ> πολλὰ καὶ ἀπόνως ἀφροδισιάζειν.

Σκίγκου τὰ κρέα ἐν οἴνῳ κεκραμένῳ¹⁸ δεῖ τὸ ζῶον ἐγχυματίζειν.

Di Giulio Africano: per ottenere molti e non faticosi accoppiamenti.

Bisogna istillare all'animale la carne di scinco in vino diluito.

Lo scinco è una piccola lucertola del Nord Africa. Era usata come afrodisiaco e come antidoto in Dioscoride, Plinio e negli *Hippiatrica*¹⁹.

D35 [*hipp. Cant.* 11,12].

Ἀφρικανοῦ πρὸς ὠταλίαν.

Ἦτα δὲ βούλομαι τρὸπῳ ὠφελῆσαι διπλῶ. ἵνα καὶ ἀλγοῦντα παύσῃται καὶ παυσάμενα μηκέτι ἀλγῆ. Ὄταν γὰρ δύσοιστον καὶ ἀπόφορον τὸ περὶ οὓς γένηται

¹⁴ In Wallraff 2012, 125, si traduce τεχνικῶς 'according to nature' e si nota che ci si doveva riferire a una precedente discussione sul concepimento secondo natura.

¹⁵ Psell. *opusc.* 32 ed *epist.* 86.

¹⁶ Cfr. Wallraff 2012, 125, n. 10.

¹⁷ Ps. Galen. *remed. parab.* 2,26,6 (14,476 Kühn): [στ'. Πρὸς σύλληψιν ἀρρένο-τόκιον] Χηνὸς στέαρ καὶ ῥητίνην τερεβινθίνην διαχρίεσθω ἐπὶ ἡμέρας β'.

¹⁸ κεκραμένῳ C κεκραμένα L (*fort. recte*).

¹⁹ Cfr. Diosc. *med.* 2,66; 3,128,2; Plin. *nat.* 8,91; 28,119; *hipp. Cant.* 10,13.

πάθος ὡς ἐλκῶν γινομένων πῦά τε δυσώδη καὶ σκώληκας ἐκθρέψαι, δυσανασχέτου τῆς περι αὐτὰ γινομένης ὀδύνης, περδίκιος βοτάνη, εὐτελής μὲν καὶ φυομένη πανταχοῦ, ὥσπερ τῆς φύσεως τῷ εὐπόρῳ φιλοτιμουμένης, συγκόπτεται ἰσχυρῶς, ὡς πολὺν αὐτῆς τὸν χυλὸν γενέσθαι. Εἶτα μέλιτος Ἀττικοῦ ὀλίγον λαμβάνεται καὶ ὄξους δριμέος οὐ πολὺ καὶ ἁλῶν θαλαττίων βραχύ. Ταῦτα μιγέοντα καὶ χλιανθέντα τῷ πονοῦντι γίνετα σωτήρια.

Di Giulio Africano: contro l'otalgia.

Desidero essere utile agli orecchi in un duplice modo: per calmare quelli doloranti e perché, una volta cessato il dolore, questi non facciano più male. Quando il mal d'orecchi diventa intollerabile e produce cattivo odore, tanto da alimentare, con la formazione di ulcere, pus fetido e vermi, e il dolore che ne deriva diventa intollerabile, la parietaria, pianta a buon mercato e presente ovunque, come se la natura fosse generosa con chi è ingegnoso, deve essere schiacciata con forza, in modo che il suo succo risulti abbondante. Poi si prende un po' di miele attico, una piccola quantità di aceto aspro e un po' di sale marino: tutte queste cose mescolate e riscaldate risultano salutari al malato.

La pianta chiamata da Africano περδίκιος βοτάνη è la *Parietaria officinalis* L., o 'erba vetriola'. La traduzione di ὥσπερ τῆς φύσεως τῷ εὐπόρῳ φιλοτιμουμένης che si legge nell'edizione di Wallraff: «as if Nature takes pride in her easy abundance» è stranamente errata²⁰; anche la traduzione di Sestili: «come se la natura desiderasse essere generosa con chi è ingegnoso» non è perfetta²¹.

D39 [*hipp. Cant.* 44,8].

Ἀφρικανοῦ βάμμα τριχῶν αἰωνίως φυλαττόμενον.

Σφέκλης, ἀκακίας μελαίνης, στυπτηρίας στρογγύλης, πολυτρίχου, ἀνὰ οὐγγίας ζ', κηκίδος ἑξάγια β', κεράτια ζ', κάρνα χλωρὰ ἰ', μυρσίνης μελαίνης ἄφ' αἵματος²² λίτραν α' ~, λαδάνου οὐγγίας ζ', οἴνου παλαιοῦ μέλανος λίτρας ε'. ἔψει πάντα μετὰ οἴνου ἕως ἀποτριτωθῆ, καὶ προσμηξας ἔμβαπτε τὰς τρίχας νυχθήμερα γ' καὶ θαυμάσεις.

Tintura del pelo di Giulio Africano che dura indefinitamente.

Feccia di vino, acacia nera, allume rotondo, capelvenere: 6 once per ogni ingrediente; 2 *hexagia* di noci di galla; 6 carrubi; 10 noci verdi²³; 1 libbra e mezza di bacche di mirto nero senza succo; 6 once di ladano; 5 libbre di vino vecchio rosso. Fai cuocere il tutto con il vino fino a ridurlo a un terzo; poi, dopo aver strofinato i peli, bagnali con la tintura per tre giorni e per tre notti; il risultato ti stupirà.

²⁰ Wallraff 2012, 131.

²¹ Sestili 2014, 233.

²² K.-D. Fischer propone dubitativamente di leggere ἀφεψήματος ('decotto').

²³ L'autore si riferisce naturalmente al mallo della noce che – com'è noto – ha proprietà coloranti.

Il termine τρίχες si può riferire sia ai capelli umani che al pelo degli animali. Come giustamente messo in evidenza da Vieillefond, il precetto poteva originariamente essere rivolto a far apparire più giovani le persone²⁴.

D42 [*hipp. Cant.* 67,2].

Ἀφρικανοῦ περὶ συκῶν καὶ μυρμηκιῶν καὶ ἀκροχορδόνων.

Μυρμηκία²⁵ εἰσὶν σωμάτων ἐκφύσεις τραχέσιν ἤλοις προσοικυῖαι· γίνονται δὲ πολλοῖς πολλαχοῦ. μυρμηκίαν δὲ καλοῦσιν τὸ πάθος, ἃ πολλοὶ δεισιδαίμονες καὶ σημεῖα τινος αὐτοῖς συμβησομένου τίθενται. ὧν ἡ ἀπαλλαγὴ ποικίλη καὶ πᾶσι πεπειραμένη. οἱ μὲν γὰρ ἐπιφυλάξαντες οὐρήσαντα <κύνα> κατὰ γῆς τὸν πηλὸν ἀναφύρασαντες ἐπέθηκαν τῷ τόπῳ καὶ τὸ αἴτιον τῷ πηλῷ συναπέκλεισαν [...].

Di Giulio Africano: escrescenze, verruche e fibromi.

Le verruche sono escrescenze di carne simili a chiodi ruvidi; capitano a molti in molte parti del corpo. Chiamano questa malattia 'formicaio'. Molte persone superstiziose le considerano anche come presagi di qualcosa che accadrà loro. Ci si può liberare da queste in modo vario e sperimentato per tutti. Alcuni, dopo aver atteso che un cane urini per terra, avendo impastato il fango, lo applicano sulla parte e imprigionano la causa della malattia nel fango [...].

L'integrazione κύνα di Vieillefond si basa su quanto si rinviene nella maggior parte delle altre fonti antiche (ad es. Plin. *nat.* 30,81), sebbene altri luoghi paralleli facciano riferimento all'urina dell'asino (cfr. Plin. *nat.* 28,223). Non escluderei tuttavia che non sia necessaria alcuna integrazione e che il testo faccia genericamente riferimento al terriccio impastato con l'urina.

D51 [*hipp. Cant.* 71,11].

Ἀφρικανοῦ προφυλακτικὸν εἰς τὸ μὴ ἀδικεῖσθαι ὑπὸ τινος ἰοβόλου δῆγματος.

Ἐλαίου ὠμοτριβοῦς λίτρας β', μυελοῦ ἐλαφείου νεοσφαγοῦς οὐγγίας δ', κηροῦ τὸ ἀρκοῦν τήξας ἀμφοτέρα καὶ διηθήσας, χρῶ κατὰ πάντων τῶν ἰοβόλων [...].

Rimedio preventivo di Giulio Africano per non ricevere danno da un morso velenoso.

Usa contro tutti gli animali velenosi 2 libbre di olio di olive verdi, 4 oncie di midollo di cervo ucciso da poco e una sufficiente quantità di cera, dopo aver sciolto e filtrato entrambi gli ingredienti [...].

Come rilevato in Wallraff²⁶, il rimedio presente in questo estratto, apparentemente non attestato in altre fonti, può essere incompleto. Un unguento descritto da Nicandro (*th.* 98-114), che ha pure un proposito preventivo, in-

²⁴ Vieillefond, 1970, 357, n. 202.

²⁵ Sul termine si veda in dettaglio Fischer 2015, 58-64.

²⁶ Wallraff 2012, 145, n. 61.

clude gli stessi tre ingredienti: olio d'oliva, midollo di cervo e cera d'api; l'estratto di Giulio Africano non menziona tuttavia altri due ingredienti che si rinvencono in Nicandro: olio di rosa e carne di due serpenti.

F55a [*hipp. Cant.* 71,15].

Ἀφρικανοῦ περί διψάδος.

Ἡ διψάς καὶ αὐτὴ πολυώνυμος ἐστίν· καλεῖται γὰρ καύσων καὶ πρηστήρ ἄφ' ὧν διατίθησι, μελάνουρος δὲ καὶ ἀμμοδύτης ἀπὸ τε τῆς διαίτης καὶ τῆς ιδέας αὐτῆς, θηρίον ἐχίδνης μικρότερον καὶ χαλεπώτερον. ἐμποιεῖ γὰρ τοῖς δηχθεῖσιν ἐκκαύσεις δίψος τε ἐπιτεταμένον ἄχρι τοῦ πίνοντα διαρρήγνυσθαι. πρὸς δὴ τὸ διψάδος δῆγμα κύπερος ἐγχυμάτισμα δι' οἴνου καὶ ὕδατος ὄννησι λάδανόν τε λελειωμένον καὶ οἴνω διδόμενον, ἔτι δὲ ἐσπέριον μῆλον τὸ κίτριον λεγόμενον προποτισθὲν μὲν ἀντιπαθεῖ, ἐπιποτισθὲν δὲ ἀρήγει, καὶ μάλιστα τὸ χρυσιζον αὐτοῦ.

Di Giulio Africano: sulla dipsade.

Anche la dipsade [lett. 'assetato', perché il suo morso provocherebbe una sete ardente] ha molti nomi: è infatti chiamata 'bruciante' e 'gonfiante', per gli effetti che produce, ma anche 'coda nera' e 'animale che si rintana nella sabbia', per le sue abitudini e per il suo aspetto. È un animale più piccolo e più terribile della vipera. Provoca infatti in coloro che ne sono morsi dei bruciori e una sete tanto intensa che essi scoppiano per il bere. E contro il morso della dipsade è utile un infuso di cipero in vino e acqua, e il ladano pestato e somministrato in vino; inoltre, il 'frutto occidentale', chiamato cedro, costituisce un antidoto preventivo, se è somministrato prima; è curativo, se è somministrato dopo (e soprattutto la sua parte dorata).

Come si sottolinea nell'edizione di Wallraff, nel III sec. d. C. κίτριον (cfr. lat. *citrium*) era il nome più comune del cedro. La designazione 'frutto occidentale' è invece meno frequente; quest'ultimo nome implica la sua identificazione con i frutti del giardino delle Esperidi²⁷. Solo in questo frammento è attestato l'uso del cedro nella cura del morso della dipsade; nello stesso tuttavia il frutto è descritto come un rimedio generale contro i veleni. Se da un lato l'anonimo compilatore può aver esteso il raggio della sua applicazione, è pure possibile che Giulio Africano stesso abbia incluso un commento intorno all'efficacia universale del cedro (su cui si veda il successivo frammento).

F55b [Ps. Ael. Prom. 66,6s.,19-22 Ihm].

Προφυλακτικὰ δηλητηρίων ἀπλᾶ βοηθήματα.

...καὶ τὸ κίτριον δὲ προεσθιόμενον παντὶ θανασίμῳ δηλητηρίῳ ἀντιπαθὲς [γάρ] ἐστίν. Ἀφρικανὸς μάρτυς, αὐτόπτης γεγονὼς ἐπὶ Ἀντωνίνου τοῦ βασιλέως.

²⁷ Cfr. Wallraff 2012, 149, n. 78 (con ulteriore bibliografia e indicazione degli autori antichi).

Semplici rimedi preventivi contro i veleni.

...e il cedro, consumato preventivamente, è un antidoto contro ogni mortale veleno. Lo attesta Giulio Africano, che ne fu testimone oculare durante il regno dell'imperatore Antonino²⁸.

L'affermazione secondo cui Giulio Africano sarebbe stato un 'testimone oculare' (αυτόπτης) sembra far intendere che egli abbia personalmente verificato l'efficacia curativa del cedro. Ma la somiglianza con un passo di Ateneo (3,28,84d-85a) fa sorgere dubbi sull'effettivo valore di tale testimonianza²⁹.

D56 [*hipp. Cant.* 71,16].

Αφρικανού περι δρυΐνου.

Ὁ δὲ δρυΐνης ὄφιν ἐν ταῖς τῶν δρυῶν ρίζαις τὸν βίον ποιούμενος καὶ πρὸς ἄλλοις δένδροις καλινδούμενος οὕτω καὶ πονηρός ἐστιν πρὸς τὸ διαφθεῖραι κακῶς, ὡς, εἴ τις αὐτῷ ἐπιβαίῃ, τοὺς πόδας ἀποδέρεσθαι καὶ οἰδήματα καθ' ὅλων τῶν σκελῶν γίνεσθαι. καὶ ἔτι θαυμασιώτερον· εἰ καὶ θεραπεύειν τις αὐτοὺς ἐθέλει, καὶ τούτου τὰς χεῖρας ἀποδέρεσθαι. μελίαν οὖν τῶν φύλλων ὁ χυλὸς πρὸ παντὸς βρωτοῦ καὶ ποτοῦ χρήσιμος πάνυ ἐγγυματιζόμενος.

Il serpente driina.

Il driina è un serpente che vive alla base delle querce e si aggira anche su altre piante. È così nocivo per la sua terribile capacità distruttiva che, se lo si calpesta, i piedi vengono scorticati e si formano gonfiori su tutte le gambe. Inoltre, cosa più straordinaria, se uno desidera curarli, anche le sue mani vengono scorticate. In questo caso è molto utile somministrare un infuso del succo di foglie di frassino, prima di ogni cibo o bevanda.

Il nome δρυΐνης deriva da δρυς, 'quercia'. Il serpente è noto pure con il nome di χέλυδρον (cfr. Nic. *th.* 411-412: κῆρα δὲ τοι δρυΐναο πιφαύσκειο, τόν τε χέλυδρον / ἐξέτεροι καλέουσιν). È tuttavia impossibile identificarlo con precisione. Anche qui come antidoto per il veleno, così come nel caso della dipsade citata nel frammento F55a, si prescrive di utilizzare un infuso di carattere vegetale, ossia il succo di foglie di frassino.

²⁸ Caracalla o Elagabalo, ma la lezione è congettura di Wallraff: la tradizione riporta ἐπὶ Ἀντιγόνου τοῦ βασιλέως.

²⁹ [...] τις γυνὴ κατ' ἔλεον ἔδωκεν οὗ μετὰ χεῖρας εἶχεν ἐσθίουσα κτηρίου, καὶ λαβόντες ἔφαγον καὶ μετ' οὐ πολὺ παραβληθέντες πελωρίοις καὶ ἀγρωτάτοις ζώοις ταῖς ἀσπίσι δηχθέντες οὐδὲν ἔπαθον («[...] una rivendugliola diede loro [a dei criminali] per compassione quel cedro che teneva in mano e che stava per mangiare, ed essi lo presero e lo mangiarono, e poco dopo, gettati a mostruosi e ferocissimi animali, gli aspidi, pur essendo stati morsi, non subirono alcun danno», trad. M. F. Salvagno in Canfora 2001, 234).

D58 [*hipp. Cant.* 71,27].

Ἀφρικανοῦ πρὸς τὸ μὴ ἀδικεῖσθαι κτήνη ὑπὸ φρύνου νύκτωρ ἢ ἐν ζοφερῷ τόπῳ ἐμφωλεύοντος προσφυσώμενα.

Ὁ φρῦνος προσφυσᾶν εἴωθεν τοῖς κτήνεσι χαλεπώτατα, ἦν που ἐν ἵπποστασίῳ νύκτωρ λάθη ἢ ἐν ζοφώδει τόπῳ, καὶ νόσοι παρακολουθοῦσιν ἐκ τούτου λοιμικαὶ τοῖς ζῷοις καὶ δυσίατα, ὡς ἀργεῖν πᾶσαν ἐπικουρίαν πρὸς τὸ δεινόν. χρῆ οὖν πρὸς τὸ μηδέποτε αὐτὸν τοιοῦτον δρᾶσαι πῦρ ἐν τοῖς ἵπποστασίοις διαρκές ὑφάπτειν· τουτὶ γὰρ τὸ ζῶον ὡς ἔλεγχον αὐτοῦ φοβεῖται τὸ πῦρ.

Di Giulio Africano: perché il bestiame non sia danneggiato dal soffio del rospo che si nasconde di notte o in qualche luogo buio.

Il rospo, se si nasconde nella stalla di notte o in qualche luogo buio, è solito soffiare contro il bestiame, in modo molto pericoloso: da ciò derivano agli animali malattie pestilenziali e gonfiori incurabili, tanto che ogni cura contro il male è inefficace. Bisogna pertanto, affinché il rospo non provochi un tale morbo, accendere nelle stalle un fuoco durevole: questo animale infatti teme il fuoco in quanto rivelatore della sua presenza.

Gli autori antichi descrivono il rospo (φρῦνος ο φρῦνη, lat. *rubeta*) come un animale velenoso³⁰. Wallraff stranamente pensa che si tratti della raganel-

³⁰ Si vedano ad es.: Plin. *nat.* 8,110: *Ranae quoque rubetae, quarum et in terra et in umore vita, plurimis refertae medicaminibus, deponere ea adsidue ac resumere pastu dicuntur, venena tantum semper sibi reservantes* («Si dice che anche le rane rubete, capaci di vivere sia sulla terraferma sia in acqua, portatrici di molti rimedi, di continuo li perdano e li rifacciano mangiando, riservando sempre a se stesse soltanto i veleni», trad. E. Giannarelli in Conte, 2, 1983, 213); *nat.* 25,123: *Sunt et ranis venena, rubetis maxime, vidimusque Psyllos in certamine patinis candefactas admittentes, ociore etiam quam aspidum pernicie. Auxiliatur phrynion in vino pota. Aliqui neurada appellant, alii poterion, floribus parvis, radicibus multis, nervosis, bene olentibus* («Anche le rane, e soprattutto le rane rubete, sono provviste di veleni. Abbiamo visto degli Psilli che, in occasione di una controversia, se le applicano addosso dopo averle riscaldate su vassoi: e la morte provocata da questi animali è ancor più rapida di quella provocata dagli aspidi. L'antidoto contro questo veleno è il frinio, preso in pozione nel vino; alcuni lo chiamano neurade, altri poterio: ha fiori piccoli, numerose radici fibrose e di odore gradevole», trad. P. Cosci in Conte, 3,2, 1985, 689 e 690); *nat.* 32,50-51: *iocur ranae geminum esse dicunt abicique formicis oportere; eam partem, quam adpetant, contra venena omnia esse pro antidoto. Sunt quae in vepribus tantum vivunt, ob id rubetarum nomine, ut diximus, quas Graeci φρῦνους vocant, grandissimae cunctarum, geminis veluti cornibus, plene veneficiorum. Mira de iis certatim tradunt auctores: inlatis in populum silentium fieri; ossiculo, quod sit in dextro latere, in aquam ferventem deiecto refrigerari vas nec postea fervere nisi exempto, id inveniri abiecta rana formicis carnibusque erosis, singula in oleum addi* («si dice che la rana abbia il fegato doppio, e che bisogna buttarlo alle formiche; la parte che queste vanno a prendere serve da antidoto contro tutti i veleni. Vi sono rane che vivono soltanto fra i rovi, e di lì viene il

la, che è del tutto innocua. Il rospo, se molestato, può invece secernere delle sostanze irritanti.

D59 [*hipp. Cant.* 80,24].

Ἀφρικανοῦ εἰς τὸ πραῦναι <φλεγμονὰς ποδῶν> καὶ ἄλλων μερῶν.

Φοίνικας ζ' προβρέξας ἐν οἴνῳ γλυκεῖ ἕως ἀπαλοὶ γένωνται τρίβε σὺν ἀρκοῦντι ῥοδίνῳ ὡς λειότατα [...].

Di Giulio Africano: per calmare i flemmoni dei piedi e di altre parti.

Dopo aver bagnato in vino dolce sette datteri, fino a che diventino teneri, schiacciali il più finemente possibile insieme a una sufficiente quantità di olio di rosa [...].

In Wallraff si traduce erroneamente φοίνικας con 'figs' ('fichi')³¹, quando si tratta naturalmente di 'datteri'.

3. Conclusioni

Sulla base dei passi testé esaminati, in cui le terapie proposte mostrano – come si è visto – una sorprendente condiscendenza alle pratiche magiche e superstiziose, credo si possa confermare senza indugio l'ipotesi – che avevo già evidenziato nel mio precedente contributo³² – che in Giulio Africano medicina e magia coesistono e si intrecciano, come del resto si rinviene anche in altre opere di carattere tecnico-scientifico, ad esempio nella *Naturalis historia* di Plinio³³.

nome di rane rubete, come s'è detto, quelle che i greci chiamano φρῦνοι e sono le più grosse di tutte, con due specie di corna, piene di potere venefico. Gli autori fanno a gara nel raccontar meraviglie di queste rane. Se vengono portate in assemblea, si fa silenzio; se si getta nell'acqua bollente un ossicino che si trova nella parte destra, il recipiente si raffredda e non bolle più se non si toglie l'osso; questo si trova buttando la rana alle formiche, che ne rosicchiano la carne, e gettando le ossa, a uno a uno, nell'olio», trad. I. Garofalo in Conte, 4, 1986, 569); *Ael. anim.* 17,12: γένος τι φρῦνης ἀκοῦω καὶ πιεῖν δεινὸν καὶ πικρὸν ἰδεῖν («ho appreso che esiste una specie di rospo che rende mortali le pozioni e produce guai solo a vederlo», trad. F. Maspero 1998, 955). Inoltre sul soffio e sul sangue del rospo come sostanza nociva cfr. *Cyran.* 2,42: οὗτος (*scil.* φρῦνος) ἐάν πτύση ἄνθρωπον, εὐθέως ὀλομάδιστος γίνεται. τὸ δὲ αἶμα αὐτοῦ δηλητηριῶν ἐστί τριχῶν («se questo [il rospo] soffia su un uomo, quest'ultimo diventa subito completamente calvo. Il suo sangue è infatti nocivo ai capelli»). Sulle rane rubete cfr. pure Plin. *nat.* 28,28, anche se in questo caso non si riporta uno specifico riferimento al particolare del veleno di questi animali.

³¹ Wallraff 2012, 157: «Pre-soak seven figs...».

³² Petringa 2016, 268-269. Cfr. pure Vieillefond 1970, 42-49; Thee 1984, 190; Meißner 2009, 17-37, spec. 35; Wallraff 2009; Zucker 2011, 97-100, 106 s.; Wallraff 2012, XXVII-XXXII.

³³ Cfr. tra gli altri Gaillard-Seux 2007. Sulla magia in Plinio si vedano in particolare Gaillard-Seux 2004; Gaillard-Seux 2010 e Gaillard-Seux 2014.

Cercare di evidenziare le finalità pratiche, che lo stesso autore si prefigge di perseguire di volta in volta nella sezione della medicina veterinaria attraverso la scelta di soluzioni apparentemente eterogenee, costituisce a mio avviso il *fil rouge* per la comprensione dell'intero trattato. Non si può dunque che concordare con un illustre studioso catanese del nostro autore, il compianto Prof. Francesco Corsaro, da poco scomparso, il quale a ben veduta ragione affermava: «Non v'è dubbio quindi che Africano coi *Cesti* abbia inteso realizzare un'opera di pura divulgazione della scienza nelle condizioni in cui egli la trovava trattata ai suoi tempi (lungi quindi da lui quell'intento di ironia che qualcuno vi ha voluto vedere), raccogliendo e mettendo insieme una somma ingente di esperienze pregresse nei vari campi dello scibile, nel rispetto costante delle varie soluzioni, empiriche o irrazionali che fossero»³⁴.

Bibliografia

- Canfora 2001 = Ateneo, *I Deipnosofisti: i dotti a banchetto*, prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora, introduzione di Ch. Jacob, 1, Roma 2001.
- Conte 1983-1988 = G. B. Conte et al. (a cura di), Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, 1-5, Torino 1983-1988.
- Corsaro 2006 = F. Corsaro, *La veterinaria nei Cesti di Giulio Africano*, «Orpheus» n. s. 27, 2006, 23-38.
- Fischer 2015 = K.-D. Fischer, *Ameisenkapriolen. Zu den griechischen Pulsbezeichnungen bei Isid. orig. 11,1,120*, «RhM» 158, 2015, 44-64.
- Gaide 2003 = F. Gaide, *Aspects divers des principes de sympathie et d'antipathie dans les textes thérapeutiques latins*, in N. Palmieri (ed.), *Rationnel et irrationnel dans la médecine ancienne et médiévale. Aspects historiques, scientifiques et culturels*, Saint-Étienne 2003, 129-144.
- Gaillard-Seux 2003 = P. Gaillard-Seux, *Sympathie et antipathie dans l'Histoire Naturelle de Pline l'Ancien*, in N. Palmieri (ed.), *Rationnel et irrationnel dans la médecine ancienne et médiévale. Aspects historiques, scientifiques et culturels*, Saint-Étienne 2003, 113-128.
- Gaillard-Seux 2004 = P. Gaillard-Seux, *La place des incantations dans les recettes médicales de Pline l'Ancien*, in M. Baldin - M. Cecere - D. Crismani (edd.), *Testi medici latini antichi. Le parole della medicina: lessico e storia*, Atti del VII Convegno internazionale, Trieste, 11-13 ottobre 2001, direzione e coordinamento S. Sconocchia - F. Cavalli, Bologna 2004, 83-98.
- Gaillard-Seux 2007 = P. Gaillard-Seux, *La réception de la magie médicale grecque dans les textes médicaux latins (I^{er}-V^e siècles)*, in A. Ferraces-Rodriguez (éd.), *Actas del VIII coloquio internacional Textos médicos latinos antiguos: Tradición griega y textos médicos latinos en el periodo presalernitano*, 2-4 sept. 2004, A Coruña 2007, 129-157.
- Gaillard-Seux 2010 = P. Gaillard-Seux, *Morsures, piqûres et empoisonnements dans l'Histoire Naturelle de Pline l'Ancien*, in D. Langslow - B. Maire (edd.), *Body, Dis-*

³⁴ Corsaro 2006, 31.

- ease and Treatment in a Changing World. Latin Texts and Contexts in Ancient and Medieval Medicine*, Proceedings of the ninth international Conference 'Ancient Latin medical Texts', Hulme Hall, University of Manchester, 5th-8th September 2007, Lausanne 2010, 305-317.
- Gaillard-Seux 2014 = P. Gaillard-Seux, *Magical formulas in Pliny's Natural History: origins, sources, parallels*, in B. Maire (ed.), 'Greek' and 'Roman' in Latin Medical texts. *Studies in Cultural Change and Exchange in Ancient Medicine*, Leiden 2014, 201-223.
- McCabe 2009 = A. McCabe, *Julius Africanus and the horse doctors*, in Wallraff-Mecella 2009, 345-373.
- Maspero 1998 = Claudio Eliano, *La natura degli animali*, trad. e note di F. Maspero, 2, libri 9-17, Milano 1998.
- Meißner 2009 = B. Meißner, *Magie, Pseudo-Technik und Paratechnik: Technik und Wissenschaft in den Kestoi des Julius Africanus*, in Wallraff-Mecella 2009, 17-37.
- Oder-Hoppe 1924-1927 = *Corpus hippiatricorum Graecorum*, ediderunt E. Oder et C. Hoppe, 1-2, Lipsiae 1924-1927.
- Petringa 2016 = M. R. Petringa, *Terapie veterinarie e pratiche magiche nei Cesti di Giulio Africano*, «Pallas» 101, 2016, 259-275.
- Sestili 2014 = Sesto Giulio Africano, *I Cesti*, introduzione, traduzione e note a cura di A. Sestili, Roma 2014.
- Thee 1984 = F. C. R. Thee, *Julius Africanus and the Early Christian View of Magic*, Tübingen 1984.
- Vieillefond 1932 = J. R. Vieillefond, *Jules Africain, Fragments des Cestes provenant de la collection des Tacticiens grecs*, Paris 1932.
- Vieillefond 1970 = *Les Cestes de Julius Africanus*, étude sur l'ensemble des fragments avec édition, traduction et commentaires, Firenze 1970.
- Wallraff 2009 = M. Wallraff, *Magie und Religion in den Kestoi des Julius Africanus*, in Wallraff-Mecella 2009, 39-52.
- Wallraff 2012 = Iulius Africanus, *Cesti. The Extant Fragments*, edited by M. Wallraff - C. Scardino - L. Mecella - Ch. Guignard, translated by W. Adler, Berlin - New York 2012.
- Wallraff-Mecella 2009 = M. Wallraff - L. Mecella (edd.), *Die Kestoi des Julius Africanus und ihre Überlieferung*, Berlin - New York 2009.
- Zucker 2011 = A. Zucker, *Sympathies et antipathies naturelles. Au-delà du principe*, in A. Balansard - G. Dorival - M. Loubet (edd.), *Prolongements et renouvellements de la tradition classique*, Aix-en-Provence 2011, 93-108.

Abstract: About the interpretation of some passages on veterinary medicine in Julius Africanus' *Cesti*.

MARIA ROSARIA PETRINGA
mrpetri@unict.it